

**Il libro *Lambda* della *Metafisica* di Aristotele nell'interpretazione di pseudo-Alessandro:
dalla sostanza sensibile al motore immobile**

Rita Salis

Padova, 22 febbraio 2017

HANDOUT

T 1. Ps. Alex. *In Metaph.*, 668, 1-12

Ἐν τῷ παρόντι βιβλίῳ τῆς Μετὰ τὰ Φυσικά, ὃ λάμβδα τοῖς Περιπατητικοῖς ἐπιγράφειν σύνηθες, περὶ τῆς πρώτης καὶ ἀκινήτου ἀρχῆς τὸν λόγον ποιεῖται, δι' ἣν καὶ ἅπαντα αὕτη ἐκδέδοται ἡ πραγματεία. ἀλλ' ἐπεὶ τὸ τῆς ἀρχῆς ὄνομα πολλαχῶς λέγεται (λέγεται γὰρ ἀρχὴ καὶ ἡ ὕλη καὶ τὸ εἶδος καὶ ἡ στέρησις), πρῶτον κεφαλαιωδῶς καὶ συντόμως τὰ περὶ αὐτῶν διαρθροῖ, ἵνα ἔναυλον ἔχοντες τὸν περὶ τούτων λόγον εὐμαρῶς γινώμεν τὴν τῆς ζητουμένης ἀρχῆς πρὸς τὰς ἄλλας διαφοράν. ἄλλως τε ἐπειδὴ ἐν ταῖς ἀπορίαις πρὸς τοῖς ἄλλοις καὶ τὸ πότερον πάντων αἰ αὐταὶ εἰσιν ἀρχαὶ ἢ ἄλλων ἄλλαι ἐζητεῖτο, οὐ τετύχηκε δὲ πω λύσεως, διὰ τοῦτο πάλιν τὸν περὶ τῶν αἰτίων προχειρίζεται λόγον, ἵνα δείξῃ ὅτι τρόπον μὲν τινὰ εἰσι πάντων αἰ αὐταὶ ἀρχαί, τρόπον δὲ τινὰ οὐκ εἰσιν.

Nel presente libro della *Metafisica*, che dai Peripatetici suole essere indicato come il libro Λ, Aristotele parla del principio primo ed immobile, per il quale ha visto la luce tutto questo trattato. Ma, poiché il termine 'principio' si dice in molti sensi (principio si dice la materia, la forma e la privazione), in primo luogo espone per sommi capi e sinteticamente quanto si riferisce a tale classificazione, perché noi, avendo presente l'argomento che concerne questi punti, scopriamo facilmente ciò che distingue il 'principio' cercato dagli altri principi. Inoltre, poiché tra le aporie ci si chiedeva, oltre il resto, se di tutte le cose i principi siano gli stessi, oppure se siano diversi per le diverse cose (ciò che ancora non ha trovato una soluzione), per questo propone di nuovo il discorso sulle cause, per mostrare che, sotto un certo aspetto, di tutte le cose i principi sono gli stessi, e sotto un altro che non lo sono.

T 2. Aristot. *Metaph.* Λ 2, 1069 b 3-7

Ἡ δ' αἰσθητὴ οὐσία μεταβλητὴ. εἰ δ' ἡ μεταβολὴ ἐκ τῶν ἀντικειμένων ἢ τῶν μεταξύ, ἀντικειμένων δὲ μὴ πάντων (οὐ λευκὸν γὰρ ἡ φωνή) ἀλλ' ἐκ τοῦ ἐναντίου, ἀνάγκη ὑπεῖναι τι τὸ μεταβάλλον εἰς τὴν ἐναντίωσιν· οὐ γὰρ τὰ ἐναντία μεταβάλλει. ἔτι τὸ μὲν ὑπομένει, τὸ δ' ἐναντίον οὐχ ὑπομένει· ἔστιν ἄρα τι τρίτον παρὰ τὰ ἐναντία, ἡ ὕλη.

La sostanza sensibile è soggetta a mutamento. Ora, se il mutamento avviene a partire dagli opposti o dagli intermedi – non tuttavia da tutti gli opposti (perché la voce è non-bianco), ma soltanto dal contrario, è necessario che vi sia un sostrato che muta nel contrario, perché i contrari non mutano. Inoltre vi è qualcosa che permane, mentre il contrario non permane; dunque vi è un terzo termine oltre i contrari: la materia.

T 3. Ps. Alex. *In Metaph.*, 673, 24-32

Ζητήσας ἐν ταῖς ἀπορίαις πότερον μία ἐστὶ πάντων ἀρχὴ καὶ ἐν στοιχείῳ ἢ πλείω, διὰ τῶν λεγομένων τε καὶ παραδιδομένων ἐνταῦθα δείκνυσιν ὅτι οὐ μία, δείξει δὲ πάλιν ὅτι καὶ μία, ὥστε ἔσται πάντων καὶ μία ἀρχὴ καὶ οὐ μία. πῶς δέ, τὴν λέξιν ἐπερχόμενοι δείξομεν. πάντα οὖν τὰ αἰσθητὰ καὶ φθαρτὰ καὶ τὰ αἰσθητὰ καὶ ἄφθαρτα ὕλην ἔχει ἀλλ' ἑτέραν. ἢ μὲν γὰρ τῶν φθαρτῶν ὕλη δύναται μεταβάλλειν ἐξ ἄλλου εἶδους εἰς ἄλλο, διὸ καὶ καλέσοι ἂν τις αὐτὴν φθαρτὴν· ἢ δὲ τῶν ἀγενήτων ὕλη οὐ τοιαύτη, ἀλλὰ μόνον κινητὴ ἐστὶ κατὰ φοράν· ὁ γὰρ ἥλιος νῦν ἐν ὑδροχόῳ ὧν ἔσται μετ' ὀλίγον ἐν τοῖς ἰχθύσιν.

Essendosi chiesto, nel libro delle aporie, se sia uno il principio di tutte le cose e se ci sia un solo elemento o se ce ne siano di più, attraverso quanto dice e spiega, Aristotele mostra qui che non è uno solo, mentre più avanti al contrario mostrerà che è uno solo, di modo che il principio di tutte le cose sarà uno e non uno. In che modo ciò sia possibile lo mostreremo portando avanti il discorso.

Dunque tutte le cose sensibili e corruttibili e tutte le cose insensibili e incorruttibili hanno materia, ma l'una diversa dall'altra. Infatti la materia delle cose corruttibili può mutare da una forma all'altra, e perciò si potrebbe chiamare corruttibile. Invece la materia delle cose ingenerate non è di questo tipo, ma ha solo il movimento di traslazione: il Sole, che ora si trova nell'Acquario, tra poco sarà nei Pesci.

T 4. Aristot. *Metaph.* Α 3, 1070 a 9-13

οὐσίαι δὲ τρεῖς, ἢ μὲν ὕλη τόδε τι οὖσα τῷ φαίνεσθαι (ὅσα γὰρ ἀφῆ καὶ μὴ συμφύσει, ὕλη καὶ ὑποκείμενον), ἢ δὲ φύσις τόδε τι καὶ ἕξις τις εἰς ἣν· ἔτι τρίτη ἢ ἐκ τούτων ἢ καθ' ἕκαστα, οἷον Σωκράτης ἢ Καλλίας.

Vi sono tre sostanze: la materia, la quale è 'un certo questo' in apparenza (infatti, tutte le cose che sono per contatto e non per congiunzione naturale sono materia e sostrato); la natura, la quale è 'un certo questo' ed uno stato che costituisce il fine; inoltre la terza è la sostanza particolare composta da queste due, come per esempio Socrate e Callia.

T 5. Ps. Alex. *In Metaph.*, 676, 9-24

ἐπειδὴ Σωκράτους ὕλη ἐστὶ σάρκες νεῦρα ὀστέα χεῖρες πόδες κεφαλὴ καὶ τὰ λοιπά, ὅταν αὐτὰ σωρηδὸν καὶ ὡς ἔτυχε νοῶμεν κείμενα καὶ οὐ συμπεφυκότα καὶ ἠνωμένα ἀλλήλοις, ἀλλὰ μόνον ἀπτόμενα ἀλλήλων ὡσπερ οἱ σῖτοι ἐν τῷ σωρῷ, ὡς εἶναι, φέρε εἰπεῖν, τὰς μὲν χεῖρας καὶ τὸν σπλῆνα καὶ τὸ ἦπαρ ἐν τῷ ἐδάφει κείμενα, ἐπάνω δὲ τούτων τὴν κεφαλὴν καὶ τὴν κοιλίαν, καὶ ἐπάνω τούτων τοὺς πόδας καὶ τὰ ἔντερα· ὅταν οὖν ταῦτα ὕλην ὄντα Σωκράτους οὕτως ἔχοντα καὶ οὕτω κείμενα νοῶμεν, τότε εἰσὶ τόδε τι τῷ φαίνεσθαι, τόδε τι λέγων τὸν Σωκράτην ἢ ὅλως τὸ ζῶον, ὅπερ ἂν ἀποτελέσαιεν εἰ λάβοι τάξιν τε καὶ ἔνωσιν καὶ σύμφυσιν ὑπὸ φύσεως. εἰσὶν οὖν αἱ χεῖρες καὶ οἱ πόδες καὶ ἡ κεφαλὴ καὶ τὰ λοιπὰ ἀτάκτως καὶ ὡς ἔτυχε κείμενα ὁ Σωκράτης τῷ φαίνεσθαι, τουτέστι κατὰ φαντασίαν· φανταζόμεθα γὰρ ὅτι, εἰ λάβοι δύναμιν ἢ φύσιν ὥστε τάξαι καὶ ἐνωῖν τὴν προκειμένην ὕλην, γενήσεται ὁ Σωκράτης· ὅταν δὲ ἐνωθῶσι καὶ συνεχισθῶσι καὶ τάξιν λάβωσι, τότε οὐ κατὰ φαντασίαν ἐστὶν ἡ τοιαύτη ὕλη ὁ Σωκράτης, ἀλλ' ἤδη ἐστὶ Σωκράτης, καὶ ἀληθὲς εἰπεῖν ὅτι ταῦτα Σωκράτης ἐστίν.

Poiché la materia di Socrate è costituita da carni, nervi, ossa, mani, piedi, testa e le altre parti corporee, quando pensiamo che tali parti si trovino in mucchio e come per caso, e non congiunte insieme per natura e unite le une con le altre, ma solo in contatto reciproco come i chicchi di grano in un mucchio, di modo che, ad esempio, le mani, la milza e il fegato si trovino al suolo, sopra questi la testa e il ventre, e sopra questi i piedi e gli intestini; quando dunque immaginiamo che queste membra, che costituiscono la materia di Socrate, si trovino e siano disposte in questo modo, allora sono un alcunché di determinato solo in apparenza. Aristotele chiama Socrate o l'animale in generale «un alcunché di determinato», il quale

sarebbe compiuto se prendesse ordine, unità e coesione dalla natura. Dunque le mani, i piedi, la testa e le altre parti, che si trovano senza ordine e per caso, costituiscono Socrate solo in apparenza, cioè secondo l'immaginazione. Infatti noi immaginiamo che se la natura avesse la capacità di ordinare e unificare la materia esistente, verrebbe generato Socrate. Quando le parti corporee vengono unite e congiunte insieme e acquistano un ordine, allora Socrate è una siffatta materia non secondo l'immaginazione, ma è in realtà Socrate ed è dire il vero che queste membra sono Socrate.

T 6. Aristot. *Metaph.* Λ 3, 1070 a 21-24

τὰ μὲν οὖν κινουῦντα αἴτια ὡς προγεγεννημένα ὄντα, τὰ δ'ὡς ὁ λόγος ἅμα. ὅτε γὰρ ὑγιαίνει ὁ ἄνθρωπος, τότε καὶ ἡ ὑγίεια ἔστιν, καὶ τὸ σχῆμα τῆς χαλκῆς σφαίρας ἅμα καὶ ἡ χαλκῆ σφαῖρα.

Pertanto le cause motrici sono anteriori, mentre le cause formali esistono insieme. Quando infatti l'uomo è sano, allora esiste anche la salute, e la forma della sfera di bronzo esiste insieme alla sfera di bronzo.

T 7. Ps. Alex. *In Metaph.*, 677, 28-678, 9

Καὶ τοῦτο οἰκειὸν ἔστι τῷ περὶ τῶν αἰτίων λόγῳ. ἔστι δὲ τὸ λεγόμενον ὅτι τὰ κινουῦντα, τουτέστι τὰ ποιητικὰ αἴτια, πρότερά ἔστι τῶν ποιουμένων τῷ χρόνῳ. πρότερος γὰρ Σωφρονίσκος Σωκράτους καὶ οἰκοδόμος οἰκίας. ἔχει δέ τινα ἀσάφειαν ἢ λέξις. τὰ μὲν οὖν κινουῦντά φησιν ὡς προγεγεννημένα ὄντα, τὸ ὄντα ἀντὶ τοῦ ὑπάρχοντα, ἴν' ἢ τὸ λεγόμενον 'τὰ ποιητικὰ ὑπάρχουσι καὶ λόγον ἔχουσι πρὸς τὰ ποιούμενα τὸν πρότερον κατὰ χρόνον· τὰ δὲ εἰδικὰ αἴτια ἅμα.' ἅμα γὰρ τῷ εἶναι χαλκῆν σφαῖραν ἔστι καὶ τὸ στρογγύλον, ὅπερ ἔστι τὸ εἶδος τῆς σφαίρας· ὁμοίως ἅμα τῷ εἶναι τὸν ὑγιαίνοντα ἔστιν ἡ ὑγίεια ἕξις τις οὕσα καὶ εἶδος. ὅτι μὲν οὖν τὰ εἰδικὰ αἴτια ἅμα ἔστι τοῖς ὧν εἰσιν αἴτια δηλον· εἰ δὲ καὶ χωριζόμενα τὰ εἶδη μετὰ τὸν χωρισμὸν μένει καὶ ἔστιν, ἀλλὰ μὴ εἰς τὸ μὴ εἶναι ἀπέρχεται, τοῦτο δεῖται πολλῆς τῆς σκέψεως. ὅμως, φησὶν, ἐπὶ τινῶν οὐδὲν κωλύει, οἷον ἐπεὶ ἡ ψυχὴ εἶδος ἔστι τῶν ἐμψύχων, οὐδὲν κωλύει τινὰ ψυχὴν, οἷον τὸν νοῦν ἦτοι τὴν λογικὴν ψυχὴν, μένειν· αἱ γὰρ ἄλογοι θνηταὶ εἰσιν. καὶ διὰ τοῦτο πρόσκειται τὸ ἴσως. καὶ ἐπεὶ ἀπάντων τὰ αἴτια δηλὰ ἔστιν, οὐδεμία χρεια τῶν ἰδεῶν εἰς τὴν τούτων γένεσιν. γίνεται γὰρ Σωκράτης ἐκ Σωφρονίσκου καὶ Πλάτων ἐξ Ἀρίστωνος· ὁμοίως καὶ ἐπὶ τῶν τεχνητῶν· ἐκ γὰρ τῆς ἰατρικῆς τέχνης, ἥτις λόγος ἔστι καὶ εἶδος τῆς ὑγείας, γίνεται ἡ ὑγίεια.

Anche questo è appropriato al discorso sulle cause. Ciò che è stato detto è che le cause motrici, cioè le cause efficienti, vengono prima, rispetto al tempo, degli effetti. Sofronisco infatti viene prima di Socrate e l'architetto prima della casa. Il discorso è un po' oscuro. «Le cose che muovono – dice Aristotele – sono anteriori»; «sono» sta per “esistono”, sicché la frase viene ad essere: “Le cause efficienti esistono e hanno una relazione temporale di anteriorità rispetto agli effetti. Invece le cause formali esistono insieme all'oggetto”. Infatti la sfera di bronzo e la sfericità, che è la forma della sfera, esistono unitamente. Allo stesso modo la salute, che è un certo abito e una forma, esiste contemporaneamente a colui che è sano. È dunque chiaro che le cause formali sono contemporanee agli oggetti di cui sono cause. Se poi le forme, una volta che si siano separate, perdurino ed esistano ancora dopo la separazione, e non dileguino nel non-essere, è un punto che richiede molta riflessione. Tuttavia – dice Aristotele – per alcuni enti nulla lo vieta. Ad esempio, giacché l'anima è la forma degli esseri animati, nulla vieta che una certa anima, per esempio l'intelletto o l'anima razionale, perduri, mentre quelle irrazionali sono mortali. È questo il motivo per cui viene aggiunto: «forse». Poiché dunque sono manifeste le cause di tutte le cose, non occorre affatto ammettere le Idee per spiegare la loro generazione: Socrate è generato da Sofronisco e Platone da Aristone, e lo stesso vale anche per gli artefatti; la salute deriva dall'arte medica, che è la nozione e la forma della salute.

T 8. Aristot. *Metaph.* Α 4, 1070 b 30-35

ἐπεὶ δὲ τὸ κινουῦν ἐν μὲν τοῖς φυσικοῖς ἀνθρώπῳ ἄνθρωπος, ἐν δὲ τοῖς ἀπὸ διανοίας τὸ εἶδος ἢ τὸ ἐναντίον, τρόπον τινὰ τρία αἷτια ἂν εἴη, ὡδὶ δὲ τέτταρα. ὑγίεια γὰρ πῶς ἢ ἰατρικὴ, καὶ οἰκίας εἶδος ἢ οἰκοδομικὴ, καὶ ἄνθρωπος ἄνθρωπον γεννᾷ· ἔτι παρὰ ταῦτα τὸ ὡς πρῶτον πάντων κινουῦν πάντα.

E poiché la causa motrice nel caso delle sostanze naturali, per esempio l'uomo, è l'uomo, mentre per i prodotti della ragione è la forma o il suo contrario, in un certo senso, le cause sono tre, mentre, in un altro senso, sono quattro. L'arte medica, infatti, è in un certo senso salute, e l'arte di costruire la casa è forma della casa, e l'uomo genera l'uomo. Inoltre, oltre a queste, vi è ciò che come primo di tutte le cose muove tutte le cose.

T 9. Aristot. *Metaph.* Α 6, 1071 b 3-11

Ἐπεὶ δ' ἦσαν τρεῖς οὐσίαι, δύο μὲν αἰ φυσικαὶ μία δ' ἡ ἀκίνητος, περὶ ταύτης λεκτέον ὅτι ἀνάγκη εἶναι αἰδιόν τινα οὐσίαν ἀκίνητον. αἶ τε γὰρ οὐσίαι πρῶται τῶν ὄντων, καὶ εἰ πᾶσαι φθαρταί, πάντα φθαρτά· ἀλλ' ἀδύνατον κίνησιν ἢ γενέσθαι ἢ φθαρῆναι (ἀεὶ γὰρ ἦν), οὐδὲ χρόνον. οὐ γὰρ οἶόν τε τὸ πρότερον καὶ ὕστερον εἶναι μὴ ὄντος χρόνου· καὶ ἡ κίνησις ἄρα οὕτω συνεχῆς ὥσπερ καὶ ὁ χρόνος· ἢ γὰρ τὸ αὐτὸ ἢ κινήσεώς τι πάθος· κίνησις δ' οὐκ ἔστι συνεχῆς ἀλλ' ἢ ἡ κατὰ τόπον, καὶ ταύτης ἢ κύκλω.

Poiché si è detto che le sostanze sono tre, due fisiche e una immobile, riguardo a quest'ultima dobbiamo dire che è necessario che vi sia una sostanza eterna immobile. Infatti le sostanze sono prime tra gli enti, e se fossero tutte corruttibili, tutte le cose sarebbero corruttibili. Ma è impossibile che il movimento o si generi o si corrompa (perché dev'essere sempre stato), e neppure il tempo; infatti non potrebbero esserci il prima e il dopo se non ci fosse tempo. Dunque anche il movimento è continuo come il tempo; infatti il tempo è o la stessa cosa del movimento o è una sua affezione. E non vi è movimento continuo se non quello locale, e di questo continuo è soltanto quello circolare.

T 10. Ps. Alex. *In Metaph.*, 685, 27-687, 22

Ἐντεῦθεν περὶ τοῦ πρώτου αἰτίου καὶ τῆς πρώτης οὐσίας, ὃν καὶ θεὸν ἐνταῦθα καλεῖ, διαλέγεται. συνίστησι δὲ πρῶτον ὅτι ἔστι τις τοιαύτη οὐσία αἰδιος οὕτως. λαβὼν ὅτι ἡ οὐσία πρώτη τῶν ἄλλων (τοῦτο γὰρ δέδεικται) λέγει ὅτι εἰ μὴ ἔστιν οὐσία αἰδιος ἀλλὰ πᾶσαι φθαρταί, φθαρτά πάντα ἔσται· ἀχώριστα γὰρ τὰ ἄλλα τῆς οὐσίας καὶ χωρὶς αὐτῆς εἶναι οὐ δύνανται. οὐκ ἔστι δὲ πάντα φθαρτά, οὐδ' αἰ οὐσίαι πᾶσαι φθαρταί. ὅτι δὲ οὐ πάντα τὰ παρὰ τὴν οὐσίαν ἔστι φθαρτά δῆλον· ἢ γὰρ κίνησις δέδεικται ὅτι αἰδιος καὶ ἄφθαρτος· εἰ γὰρ εἴη γενητή, ἐπεὶ πᾶν τὸ γινόμενον ὑπὸ τινος καὶ ἔκ τινος γίνεται, εἴη ἂν καὶ τὰ ἐξ ὧν ἢ κίνησις. ἂ εἰ μὲν οὕτως εἶχεν ὥστε μήτε τὸ ποιοῦν μήτε τὸ πάσχον πρὸς τὸ δύνασθαι τὸ μὲν πάσχειν τὸ δὲ ποιεῖν δεῖσθαι τινος μεταβολῆς, ἦν ἂν καὶ ἡ κίνησις ἤδη ἀλλ' οὐκ ἐγένετο. εἰ δέ τι ἦν ἐμποδὼν ἐκείνοις, ἔδει τινὰ κίνησιν γενέσθαι, ὥστε τὸ μὲν ποιῆσαι τὸ δὲ παθεῖν καὶ γενέσθαι τὴν κίνησιν ἐξ αὐτῶν· οὕτω δὲ ἀνάγκη ἔσται πρὸ τοῦ γενέσθαι τὴν κίνησιν κίνησιν εἶναι οὐ γενητήν. ἐπεὶ οὖν αἰδιος ἢ κίνησις, ἢ δὲ κίνησις ἐν τῷ κινουμένῳ τὸ εἶναι ἔχει, καὶ τὸ κινούμενον ἄρα τὴν αἰδιον κίνησιν αἰδιόν ἐστιν· οὐ γὰρ οἶόν τε αἰδιόν τι κίνησιν κινεῖσθαι μὴ αἰδιον ὄν. εἰ γὰρ τις λέγοι αἰδιον εἶναι κίνησιν τῷ ἄλλο ἐξ ἄλλου σῶμα διαδέχεσθαι αὐτήν, πρῶτον μὲν οὐ συνεχῆ τὴν κίνησιν ποιήσει καὶ μίαν· ἢ γὰρ συνεχῆς ἐνός ὄντος τοῦ κινουμένου αὐτήν ἐστιν. ἔπειτα ἐνδεχόμενον ἔσται ἀπολιπεῖν τὴν κίνησιν, εἰ μὴ τι ἄλλο αἰδιον τῆς εὐτάκτου καὶ ὠρισμένης τῶν κινουμένων διαδοχῆς αἷτιον εἴη. ἐν ἄρα καὶ αἰδιόν ἐστι τὸ τὴν αἰδιον κίνησιν κινούμενον σῶμα. ἀλλὰ μὴν αἰδιος καὶ συνεχῆς μόνη τῶν κινήσεων ἢ κυκλοφορία· τὸ ἄρα ταύτην κινούμενον τὴν κίνησιν σῶμα αἰδιον. καὶ ἄριστον δὴ τῶν σωμάτων τοῦτο· τὸ γὰρ αἰδιον τῶν οὐκ αἰδιῶν ἄμεινον. καὶ τὸ τὴν πρώτην τῶν κινήσεων ἀπασῶν κινούμενον καὶ ἔμψυχον δὴ τοῦτο. τὸ γὰρ ἄριστον τῶν σωμάτων ἔμψυχον· ἄμεινον γὰρ σῶμα τὸ ἔμψυχον τοῦ ἀψύχου· τὸ δὲ κυκλοφορητικὸν σῶμα ἄριστον, ὥστε καὶ ἔμψυχον· τὸ γὰρ τῶν σωμάτων ἀπάντων ἄριστον ἔμψυχον, τὸ δὲ κυκλοφορητικὸν σῶμα τοιοῦτον. ἀλλὰ μὴν πᾶν τὸ κινούμενον ὑπὸ τινος κινεῖται. καὶ διὰ τοῦτο οὖν καὶ τὸ κατὰ ψυχὴν κινούμενον πᾶν ὑπὸ τινος, εἴ γε τὸ κατὰ τὴν ψυχὴν κινούμενον καθ' ὀρμὴν κινεῖται, ἢ δὲ ὀρμὴ κατ' ἔφεσίν τινος· ὥστε εἴη ἂν καὶ τὸ αἰδιον σῶμα καθ' ὀρμὴν καὶ κατ' ἔφεσιν τινος κινούμενον. τὸ δὲ καθ' ὀρμὴν καὶ κατ' ἔφεσιν

κινούμενον δεῖ εἶναι τι οὗ ἐφιέμενον τοῦτο κινεῖται τὴν αἰδίον κίνησιν, αἰδίον καὶ αὐτὸ ὄν καὶ ἐνεργεία· πᾶν γὰρ τὸ κινητικὸν τινος ἐνεργεία τι ὄν κινεῖ, καὶ τὸ αἰεὶ ἄρα καὶ συνεχῶς κινεῖται αἰεὶ τὸ αὐτὸ ἔσται ἐνεργεία, ἄμοιρον παντάπασιν δυνάμεως. εἰ γὰρ ἔσται δυνάμει, οὐδεμία δὲ δύναμις, ὡς ἐν τῇ Περὶ οὐρανοῦ δέδεικται, ἐπ' ἄπειρόν ἐστιν, εἰ οὖν ἔχει δυνάμει τοῦ μὴ εἶναι, ἔσται ποτὲ ἐνεργεία μὴ ὄν· ὥστε οἷόν τε ἔσται καὶ τὴν κίνησιν φθαρήναι μὴ ὄντος ἐνεργεία τοῦ κινήσοντος αὐτήν. ἄμοιρον ἄρα παντάπασιν ἐστὶ δυνάμεως. ἀλλὰ καὶ ἀκίνητον ἔσται· εἰ γὰρ καὶ τοῦτο κινήσει κινούμενον, δεήσει καὶ τούτῳ πάλιν ἄλλου κινουντός τινος καὶ τοῦτο εἰς ἄπειρον. ἀλλ' εἰ ἀκίνητον, ἔσται καὶ ἀσώματον· πᾶν γὰρ σῶμα καθὸ σῶμα κινητόν. ἔσται ἄρα αἰδίος τις οὐσία ἀπλή καὶ ἀκίνητος ἐνεργεία αἰτία οὕσα τῆς τοῦ κυκλοφορητικοῦ σώματος αἰδίου τε καὶ συνεχοῦς κινήσεως. κινήθησεται δ' ὑπ' αὐτοῦ τὸ κυκλοφορητικὸν σῶμα τῷ νοεῖν τε αὐτὸ καὶ ἔφεισιν καὶ ὄρεξιν ἔχειν τῆς οἰκειώσεως αὐτοῦ· πᾶν γὰρ τὸ κινούμενον ὑπ' ἀκινήτου τινὸς κεχωρισμένον τοῦτον κινεῖται τὸν τρόπον. ἡ δὲ δεῖξις κατὰ ἀνάλυσιν γέγονεν· οὐ γὰρ οἷόν τε τῆς πρώτης ἀρχῆς ἀπόδειξιν εἶναι, ἀλλὰ δεῖ ἀπὸ τῶν ὑστέρων καὶ φανερῶν ἀρξαμένους κατὰ τὴν πρὸς ταῦτα συμφωνίαν ἀναλύσει χρωμένους συστήσαι τὴν ἐκείνου φύσιν. ὅτι δὲ καὶ πρῶτον νοητὸν καὶ μάλιστα καὶ πρῶτον ὄρεκτόν καὶ μάλιστα τὸ κινητικὸν τῆς κύκλω κινήσεως εἶδος, ἐντεῦθεν ἂν δεικνύοιτο. κυρίως νοητὸν τὸ εἶδος· ἡ γὰρ ὕλη οὐδὲν οὕσα τῶν ὄντων ἐνεργεία κατὰ ἀναλογίαν ἐστὶ νοητὴ καὶ ὡς ὁ Πλάτων φησὶ νόθῳ λογισμῶ· τὸ δὲ εἶδος νοητόν, ἐνεργεία τις ὄν, καὶ τῶν εἰδῶν μᾶλλον νοητὸν τὸ ἐν οὐσίᾳ καὶ καθ' αὐτὸ ὄν ἢ τὸ ἐν ἄλλῳ τινὶ ὄν, ὅτι καὶ μᾶλλον ἐστὶ, καὶ τῶν ἐν τῇ οὐσίᾳ τὸ μάλιστα ἀπλοῦν καὶ αἰεὶ ὄν ἐνεργεία· μάλιστα γὰρ νοητὸν τοῦτο τῷ τε μάλιστα εἶναι αἰεὶ ὄν ἐνεργεία καὶ τῷ τῇ αὐτοῦ φύσει ἀπλοῦν καὶ νοητὸν εἶναι. καὶ γὰρ τὰ ἐν τοῖς συνθέτοις τότε εἰσὶ νοητά, ὅταν ὁ νοῦς αὐτὰ χωρίσῃ τῶν ἐν οἷς εἰσὶ καὶ ὡσπερ ἀπλᾶ αὐτὰ θεωρῇ. τοιαύτη δὲ ἡ κινητικὴ τοῦ παντός οὐσία, λέγω δὴ χωριστὴ καὶ ἀπλή καὶ ἐνεργεία. αὕτη ἄρα μάλιστα ἐστὶ νοητὴ. ἀλλὰ μὴν καὶ μάλιστα ὄρεκτὴ· μάλιστα γὰρ ὄρεκτόν τῇ ἑαυτοῦ φύσει τὸ τῇ αὐτοῦ φύσει καλὸν μάλιστα, τοιοῦτον δὲ τοῦτο. τὸ γὰρ καλὸν ἐν τῷ εἶδει μᾶλλον ἢ ἐν τῇ ὕλῃ· ἐν γὰρ τῷ ποιοῦντι μᾶλλον ἢ ἐν τῷ [εὔ] πάσχοντι· καὶ ἔστι πάσχον τὸ δυνάμει τι ὄν, ποιοῦν δὲ τὸ ἐνεργεία ὄν· καὶ ἐν τῷ ὀρισμένῳ μᾶλλον ἢ ἐν τῷ ἀορίστῳ. ἐν τῷ εἶδει ἄρα τὸ καλὸν μᾶλλον ἢ ἐν τῇ ὕλῃ, καὶ ἐν εἶδει τῷ ἐν οὐσίᾳ μᾶλλον ἢ ἐν τινὶ ἄλλῳ τῶν γενῶν· διὰ γὰρ τοῦτο καὶ τὰ ἄλλα ἔστι· καὶ τῶν ἐν οὐσίᾳ τὸ μάλιστα ὄν καὶ ἀπλοῦν καὶ ἄμοιρον τοῦ δυνάμει καλὸν μάλιστα· τοιαύτη δὲ οὕσα δέδεικται ἢ προειρημένη φύσις· κυρίως ἄρα καὶ πρώτως αὕτη ὄρεκτὴ τε καὶ νοητὴ.

Da qui in avanti Aristotele discute della causa prima e della sostanza prima che qui chiama Dio. Innanzitutto sostiene che tale sostanza è eterna con la seguente argomentazione. Assumendo che la sostanza è prima rispetto alle altre cose (questo infatti è già stato dimostrato), dice che se non esistesse una sostanza eterna, ma tutte le sostanze fossero corruttibili, tutte le cose sarebbero corruttibili. Infatti le altre cose sono inseparabili dalla sostanza e non possono esistere indipendentemente da essa. Ma non ogni cosa è corruttibile, né lo è ogni sostanza. Ora è evidente che non ogni cosa che è distinta dalla sostanza è corruttibile. Infatti è stato dimostrato che il movimento è eterno e incorruttibile: se fosse generato, dal momento che ogni cosa generata diviene in virtù di qualcosa e da qualcosa, da queste cose deriverebbe anche il movimento. Ma se queste cose fossero costituite in modo che né ciò che agisce né ciò che subisce richiedesse un mutamento per poter rispettivamente agire e subire, il movimento ci sarebbe già e non sarebbe generato. Se invece qualcosa fosse loro d'impedimento, sarebbe necessario che venisse generato un qualche movimento, di modo che uno agisca e l'altro subisca e il movimento venga generato da loro. Sarà così necessario, prima che il movimento venga generato, che ci sia un movimento non generato. Poiché, dunque, il movimento è eterno e il movimento ha l'essere in ciò che si muove, ne deriva che ciò che si muove con un movimento eterno è esso stesso eterno, perché non è possibile che qualcosa si muova con un movimento eterno senza che esso stesso sia eterno. Se uno affermasse che il movimento è eterno per il fatto che un corpo riceve il movimento da un altro corpo, innanzitutto renderebbe il movimento non più continuo né uno, giacché il movimento continuo è proprio di un ente unico che si muove con lo stesso movimento. Inoltre sarebbe possibile che il movimento cessi, a meno che un altro ente eterno non sia causa della successione regolare e definita delle cose che si muovono. Dunque c'è un corpo unico ed eterno che si muove con un movimento eterno. Ora, tra i movimenti, l'unico che sia eterno e continuo è il movimento circolare. Dunque il corpo che si muove di questo movimento è eterno. E questo è il migliore tra i corpi, perché ciò che è eterno è migliore di ciò che non è eterno. E ciò che si muove col primo fra tutti i movimenti è animato. Infatti il migliore tra i corpi è quello animato: il corpo animato è migliore di quello che non ha vita. Ora il corpo che ha

movimento circolare è il migliore, ed è quindi animato. Infatti, tra tutti i corpi, il migliore è quello che è animato e tale è il corpo che ha movimento circolare. Ma ogni cosa che si muove è mossa da qualcosa, e per questo anche tutto ciò che si muove in virtù dell'anima, è mosso da qualcosa, se è vero che ciò che si muove in virtù dell'anima si muove spinto dall'impulso. Ora l'impulso viene dal desiderio di qualcosa. Sicché il corpo eterno sarà ciò che si muove secondo l'impulso, e cioè secondo il desiderio di qualcosa.

D'altra parte, bisogna che ci sia un ente (desiderando il quale ciò che si muove spinto dall'impulso e dal desiderio si muove di movimento eterno), che sia esso stesso eterno e in atto. Infatti ogni cosa che muove qualcosa muove essendo qualcosa in atto, e quindi ciò che muove sempre e continuamente sarà sempre lo stesso in atto, totalmente privo di potenza. Se infatti fosse in potenza (poiché nessuna potenza, come è stato mostrato nel *De caelo*, è per un tempo infinito), se dunque potesse non essere, in un certo momento sarebbe non-ente in atto, e pertanto sarebbe possibile che il movimento si corrompa, non essendo in atto ciò che lo produce. Dunque è assolutamente privo di potenza. Ma sarà anche immobile. Se infatti anche questo muovesse essendo mosso, daccapo anche questo avrebbe bisogno di un qualche altro motore, e così all'infinito. Ma se è immobile, è anche incorporeo. Infatti ogni corpo, in quanto corpo, è soggetto al movimento. Dunque ci sarà una sostanza eterna, semplice e immobile in atto, che è causa del movimento del corpo che si muove con moto circolare, eterno e continuo. Il corpo che si muove con moto circolare sarà mosso dal Motore perché lo pensa e perché desidera e tende all'unione con lui. Infatti ogni cosa che si muove, essendo separata, è mossa da qualcosa che è immobile in questo modo.

La dimostrazione viene fatta col metodo analitico. Infatti non può esserci dimostrazione del principio primo, ma, partendo da ciò che è posteriore e chiaro, e facendo uso dell'analisi in accordo con queste cose, dobbiamo stabilire la sua natura.

Di qui si può dimostrare che la forma è intelligibile in senso primo, al massimo grado e in senso primo oggetto di desiderio e ciò che ha il maggior titolo per produrre il movimento circolare. La forma è intelligibile in senso proprio. Infatti la materia, non essendo nessun ente in atto, è intelligibile per analogia e, come dice Platone, con un ragionamento spurio. La forma, essendo un certo atto, è intelligibile e, tra le forme, è più intelligibile quella che si trova nella categoria della sostanza ed è per sé piuttosto che quella che è in altro e, tra quelle forme che sono nella sostanza, più intelligibile è quella che è semplice al massimo grado e sempre in atto. Questa è intelligibile nel senso più pieno perché è supremamente (essendo sempre in atto), e perché è semplice e intelligibile per sua natura. Infatti le forme che si trovano nei composti sono intelligibili quando l'intelletto le separa dalle cose nelle quali si trovano e le coglie come semplici. Ora la sostanza motrice dell'universo è di tale natura; intendo dire: è separata, semplice e in atto. Dunque essa è intelligibile al massimo grado, ma anche oggetto di tendenza al massimo grado, perché per sua natura è oggetto della tendenza nel senso più pieno ciò che per sua natura è supremamente bello, e tale è questa forma. La bellezza, infatti, si trova nella forma piuttosto che nella materia e in ciò che agisce piuttosto che in ciò che subisce. Subisce ciò che è in potenza, mentre agisce ciò che è in atto e ciò che si trova in una condizione determinata piuttosto che in una indeterminata. Dunque la bellezza si ha nella forma piuttosto che nella materia, e nella forma che si trova nella sostanza piuttosto che in un altro dei generi. Infatti gli altri generi sono in virtù di questo. E, tra gli enti che si trovano nella categoria della sostanza, ciò che è in massimo grado ed è semplice e privo di potenza è supremamente bello. Ma si è mostrato che la natura menzionata è tale. Dunque questa è la forma desiderata e intelligibile in senso proprio e primo.

T 11. Ps. Alex. In Metaph., 687, 25-688, 17

Περὶ τῆς πρώτης ἀρχῆς, ὡς προείπομεν, ἐντεῦθεν διαλέγεται τίς τε ἡ φύσις αὐτῆς καὶ ἡ διαγωγή. πρῶτον δὲ συνίστησιν ὡς ἔστιν ἀρχὴ τοιαύτη, καὶ οὕτω τίς λέγει. ἐπεὶ γάρ, φησὶν, ἦσαν ὡς ἐλέγομεν τρεῖς αἰ οὐσίαι, δύο μὲν αἰ φυσικαί, ἃς καὶ πάντες εἶναι ὁμολογοῦσιν, καὶ τούτων ἡ μὲν μία ἀγένητος καὶ ἄφθαρτος, ἡ δὲ λοιπὴ κατὰ μὲν τὰς ὀλότητας καὶ αὐτὴ ἀγένητος καὶ ἄφθαρτος, εἶπερ καὶ ὁ κόσμος, κατὰ δὲ τὰ μέρη γενητὴ καὶ φθαρτὴ, ἣν δὲ καὶ ἄλλη ἡ ἀκίνητος, περὶ τῆς ἀκινήτου, φησὶ, λεκτέον καὶ δεικτέον ὅτι ἀνάγκη εἶναι τίνα οὐσίαν ἀκίνητον καὶ αἰδίων. ἔχων οὖν δεδειγμένον, ὅτι αἰ οὐσίαι πρῶται τῶν ἄλλων ποσοῦ ποιοῦ καὶ τῶν λοιπῶν, τούτῳ χρώμενος δείκνυσι τὸ προκειμένον, δυνάμει συλλογιζόμενος ὧδε. εἰ πᾶσά ἐστιν οὐσία φθαρτὴ, οὐδὲν ἔσται αἰδίων τῶν ἄλλων τῶν παρὰ τὴν οὐσίαν

όντων· πάντα γὰρ ἐν αὐτῇ τὸ εἶναι ἔχει. ἀλλὰ μὴν ἔστι τι τῶν παρὰ τὴν οὐσίαν αἰδίων καὶ ἄφθαρτον, ἢ τε κίνησις καὶ ὁ χρόνος· ἔστιν ἄρα καὶ οὐσία τις αἰδίου, ἣτις τὴν αἰδίων κίνησιν κινεῖται· πᾶσα γὰρ κίνησις τινος, καὶ ὅτι μὲν ἡ κίνησις αἰδίου, δέδεικται ἐν τῷ Θ τῆς Φυσικῆς ἀκροάσεως· ὅτι δὲ καὶ ὁ χρόνος αἰδίου, παραμυθίας ἀξιοῖ, λέγων, εἰ ἔστιν ὁ χρόνος γενητὸς καὶ φθαρτὸς, πρότερον οὐκ ἦν οὐδ' ὕστερον ἔσται· ἀλλὰ μὴν τὸ πρότερον καὶ ὕστερον χρόνου τί εἰσιν· ἦν ἄρα πρὸ τοῦ γενέσθαι τὸν χρόνον χρόνος, εἴπερ πρὸ χρόνου ἐστὶ τὸ πρότερον, καὶ ἔσται πάλιν μεθ' ὑπαρξίν χρόνου χρόνος, εἴπερ μετὰ τὴν τοῦ χρόνου φθοράν ἐστὶ τὸ ὕστερον. δείξας δὲ ὅτι ἔστι τις οὐσία ἣτις αἰδίως κινεῖται, προσαποδείκνυσιν πρότερον καὶ τίς ἐστὶν αὕτη οὕτως. ἡ αἰδίου κίνησις μία ἐστίν, ἢ μία συνεχῆς ἐστίν, ὡσπερ καὶ ὁ χρόνος· ἡ γὰρ ὁ αὐτὸς ἐστὶ τῆ κινήσει ἢ τῆς κινήσεως· κίνησις δὲ συνεχῆς οὐκ ἐστὶν ἄλλη ἢ ἡ κατὰ τόπον, καὶ ταύτης ἡ κύκλω· ἡ αἰδίου ἄρα κίνησις ἐστὶν ἡ κύκλω· ὥστε ἡ αἰδίου οὐσία ἐστὶν ἡ ταύτην κινουμένη τὴν κίνησιν. δείξας οὖν οὕτως ὅτι ἔστι τις οὐσία αἰδίου, ἣτις τὴν κύκλω καὶ αἰδίων κίνησιν κινεῖται, ἔχων δὲ δεδειγμένον ἐν τῇ Φυσικῇ καὶ ὅτι πᾶν τὸ κινούμενον ὑπὸ τινος κινεῖται, συνάγει ὅτι ἔστιν ἄρα τι κινητικὸν καὶ ποιητικὸν τὸ τὴν αἰδίων κίνησιν κινεῖν, ἀκίνητον ὄν καὶ αἰδίου, εἶδος ὄν καὶ ἐνέργεια πάντη πάντως ἀμοιροῦσα δυνάμεως.

Da qui in avanti Aristotele, come abbiamo detto prima, discute del principio primo e di quale sia la sua natura e il suo ruolo. In primo luogo stabilisce che esiste un siffatto principio e dice qual è nel modo seguente. Giacché – afferma – le sostanze, come dicevamo, sono tre, due naturali, di cui tutti ammettono l'esistenza, e delle quali una è ingenerata ed incorruttibile, l'altra, invece, considerata nella sua totalità, è anch'essa ingenerata ed incorruttibile (ed è il cosmo), ma secondo le sue parti è generata e corruttibile, e l'altra è la sostanza immobile, bisogna parlare – dice – della sostanza immobile e bisogna dimostrare che necessariamente esiste una sostanza immobile ed eterna.

Avendo già mostrato che le sostanze hanno priorità rispetto alle altre cose, alla quantità, alla qualità e alle altre categorie, Aristotele, servendosi di ciò, mostra quello che si è proposto argomentando di fatto nel modo seguente. Se ogni sostanza è corruttibile, nessuno degli altri enti diversi dalla sostanza sarà eterno, perché ogni cosa ha l'essere in essa. Ma, tra le cose che non sono sostanza, c'è qualcosa che è eterno e incorruttibile: il movimento e il tempo. Dunque c'è una sostanza eterna, la quale si muove di movimento eterno, perché ogni movimento è movimento di qualcosa. Che il movimento sia eterno è stato mostrato nel libro Θ della *Fisica*; e che anche il tempo sia eterno, lo stima meritevole di una spiegazione. Egli dice: se il tempo è generato e corruttibile, non ci sarebbe il prima né ci sarà il poi; ma il prima e il poi sono qualcosa che appartiene al tempo; se davvero prima del tempo c'è il prima, c'era dunque il tempo prima della generazione del tempo e, se davvero dopo la corruzione del tempo c'è il poi, a sua volta esisterà il tempo dopo l'esistenza del tempo.

Avendo mostrato che c'è una sostanza che si muove eternamente, Aristotele mostra inoltre, in primo luogo, qual è questa sostanza nel modo seguente. Il movimento eterno è uno e quello che è uno è continuo, come il tempo: infatti il tempo o è identico al movimento oppure è qualcosa che appartiene al movimento. Ma non c'è altro movimento continuo se non quello locale e, di questo, continuo è quello circolare. Dunque il movimento eterno è quello circolare, sicché la sostanza eterna è quella che si muove di questo movimento. Avendo quindi Aristotele mostrato in questo modo che c'è una sostanza eterna, la quale si muove di movimento circolare ed eterno, e avendo mostrato nella *Fisica* che tutto ciò che si muove è mosso da qualcosa, conclude che c'è dunque un principio motore ed efficiente che causa il movimento eterno, essendo immobile ed eterno, forma e atto completamente privo di potenza.

T 12. Aristot. *Metaph.* Λ 7, 1072 a 21-24

καὶ ἔστι τι ἀεὶ κινούμενον κίνησιν ἄπαυστον, αὕτη δ' ἡ κύκλω (καὶ τοῦτο οὐ λόγῳ μόνον ἀλλ' ἔργῳ δῆλον), ὥστ' αἰδίου ἂν εἴη ὁ πρῶτος οὐρανός, ἔστι τοίνυν τι καὶ ὁ κινεῖ.

Vi è, poi, qualcosa che sempre è mosso di moto incessante, che è il moto circolare (e ciò è evidente non soltanto col ragionamento, ma come dato di fatto). Di conseguenza il primo cielo dev'essere eterno. Pertanto vi è anche qualcosa che muove.

T 13. Ps. Alex. *In Metaph.*, 693, 13-19

ταῦτα εἰπὼν πάλιν λέγει ἐξ ἀναλύσεως περὶ τῆς πρώτης ἀρχῆς. ἔστι γάρ, φησί, τὸ ἀεὶ κινούμενον ἄπαστον κίνησιν, καὶ αὕτη ἐστὶν ἡ κύκλω. καὶ τὸ αἰδίον εἶναι τὴν κύκλω κίνησιν οὐ μόνον ἐστὶ τῷ λόγῳ δῆλον καὶ τῇ ἀποδείξει, ἀλλὰ καὶ ἔργῳ καὶ τῇ παραδόσει τῶν προγόνων. ἔστιν οὖν ὁ πρῶτος οὐρανός, ἡ ἀπλανής, ὃς κινεῖται τὴν αἰδίον κίνησιν, ἔστι δὲ καὶ ὁ κινεῖ, τὸ πλανώμενον πᾶν σῶμα· τὸ γὰρ πλανώμενον ὑπὸ τοῦ πρώτου τοῦ ἀπλανοῦς κινεῖται. δεῖ οὖν εἶναι καὶ τὸ μόνως κινεῖν.

Ciò detto, Aristotele si occupa di nuovo del primo principio, servendosi del metodo risolutivo. «C'è» infatti – dice – «qualcosa che sempre si muove di moto incessante» e questo è il moto circolare. Che il movimento circolare è eterno è evidente non solo col ragionamento e con la dimostrazione, ma anche come dato di fatto e in quanto trasmesso dagli antichi. La sfera delle stelle fisse è, dunque, il primo cielo, il quale si muove di movimento eterno; ma c'è «anche ciò che muove» ogni corpo errante. Infatti ciò che si sposta è mosso dal primo cielo, quello delle stelle fisse. Ci dev'essere, dunque, ciò che solamente muove.

T 14. Ps. Alex. *In Metaph.*, 564, 16-21 (trad. Carta)

καὶ ὄρα δὴ τὸ διδασκαλικὸν καὶ δαιμόνιον τοῦδε τοῦ ἀνδρός, ὅπως ἐκ τῶν ὑστέρων (οὐ γὰρ ἄλλως ἐνήν τοῦτο ποιῆσαι) καὶ ἡμῖν γνωρίμων ἐπὶ τὸν πολυτίμητον πατέρα καὶ ποιητὴν πάντων θεὸν ἀγαγεῖν ἡμᾶς μεθοδεύει, καὶ δεῖξαι ὅτι ὡς ὁ χαλκεὺς αἰτίος ἐστὶ τοῦ τὸν χαλκὸν καὶ τὴν σφαιραν ἐν εἶναι, οὕτως καὶ ἡ ἐνοποιὸς αὐτοῦ καὶ δημιουργικὴ δύναμις πάντων τῶν ὄντων αἰτία ἐστὶ τοῦ ἔχειν ὡσπερ ἔχει.

Si consideri l'opera magistrale e divina di quest'uomo, come, a partire dalle cose posteriori (non si sarebbe potuto fare altrimenti) e a noi note, ci apra la via verso dio, padre molto onorato e autore di tutte le cose, mostrando che, come il fabbro è causa dell'unità del bronzo e della sfera, così anche la sua potenza unificatrice e produttrice è la causa di tutti gli enti perché siano quello che sono.

T 15. Aristot. *Metaph.* Λ 7, 1072 a 24-26

ἐπεὶ δὲ τὸ κινούμενον καὶ κινεῖν [καὶ] μέσον, ἴτοιῦν ἔστι τι ὃ οὐ κινούμενον κινεῖ, αἰδίον καὶ οὐσία καὶ ἐνέργεια οὐσα.

E poiché ciò che è mosso e muove è un termine intermedio, vi è ciò che muove non mosso, essendo eterno, sostanza e atto.

T 16. Ps. Alex. *In Metaph.*, 693, 19-30

ἐπεὶ γὰρ ἔστι τὸ κινούμενον μόνως ὅπερ ἐστὶ τὸ πλανώμενον, ἔστι δὲ καὶ μέσον τὸ κινούμενον ἅμα καὶ κινεῖν οἷα ἐστὶν ἡ ἀπλανής, δεῖ εἶναι καὶ τρίτον τὸ κινεῖν μόνως. καὶ ἔστιν ὁ οὐ κινούμενον κινεῖ αἰδίον οὐσία καὶ ἐνέργεια ὄν. ἡ μὲν οὖν τῶν λεγομένων πάντων διάνοια εἴρηται. ἐν δὲ τῇ λέξει τῇ ἐπεὶ δὲ κινούμενον καὶ κινεῖν καὶ μέσον, τοῖνυν ἐστὶν ὁ οὐ κινούμενον κινεῖ πρῶτον ὑποστικτέον εἰς τὸ καὶ μέσον· εἶτα προσυπακουστέον τοῦ ἔστι δὲ καὶ τὸ κινούμενον μόνως· εἶτα ἐπακτέον τὸ τοῖνυν ἔστι τι ὃ οὐ κινούμενον κινεῖ, καὶ τὰ ἐξῆς, ἴν' ἢ τὸ πᾶν τοιοῦτον 'ἐπεὶ δὲ ἐστὶ τοῦ κινουμένου μόνως καὶ τοῦ κινεῖντος μόνως μέσον τὸ κινεῖν ἅμα καὶ κινούμενον, εἰσὶ δὲ τὰ δύο, τὸ τε κινούμενον μόνως καὶ τὸ κινεῖν ἅμα καὶ κινούμενον, δεῖ εἶναι καὶ τὸ ἀκίνητον.'

Poiché, infatti, c'è ciò che solamente è mosso, che è ciò che si sposta, e c'è un termine intermedio che è mosso e insieme muove, qual è il cielo delle stelle fisse, dev'esserci un terzo termine, che solamente muove: è ciò che muove senza essere mosso e che è sostanza eterna e atto. È questo il significato di tutto quello che Aristotele dice.

Nella frase: «poiché ciò che è mosso e muove è un termine intermedio, dev'esserci, per conseguenza, ciò che muove senza essere mosso», bisogna, in primo luogo, mettere una virgola dopo «termine intermedio»; poi, bisogna sottintendere che c'è anche ciò che solamente si muove; ancora, si deve aggiungere «di conseguenza dev'esserci qualcosa che muove senza essere mosso» etc., sicché l'intero discorso suonerà così: “poiché di ciò che solamente si muove e di ciò che solamente è mosso, termine intermedio è ciò che muove e insieme si muove, e ci sono due enti: quello che solamente si muove e quello che muove e insieme si muove, ci dev'essere anche ciò che è immobile”.

T 17. Aristot. *Metaph.* Α 7, 1072 a 26-b 1

κινεῖ δὲ ὧδε τὸ ὀρεκτὸν καὶ τὸ νοητὸν· κινεῖ οὐ κινούμενα. τούτων τὰ πρῶτα τὰ αὐτά. ἐπιθυμητὸν μὲν γὰρ τὸ φαινόμενον καλόν, βουλευτὸν δὲ πρῶτον τὸ ὄν καλόν· ὀρεγόμεθα δὲ διότι δοκεῖ μᾶλλον ἢ δοκεῖ διότι ὀρεγόμεθα· ἀρχὴ γὰρ ἡ νόησις, νοῦς δὲ ὑπὸ τοῦ νοητοῦ κινεῖται, νοητὴ δὲ ἡ ἑτέρα συστοιχία καθ' αὐτήν· καὶ ταύτης ἡ οὐσία πρώτη, καὶ ταύτης ἡ ἀπλῆ καὶ κατ' ἐνέργειαν (ἔστι δὲ τὸ ἐν καὶ τὸ ἀπλοῦν οὐ τὸ αὐτό· τὸ μὲν γὰρ ἐν μέτρον σημαίνει, τὸ δὲ ἀπλοῦν πῶς ἔχον αὐτό). ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ καλὸν καὶ τὸ δι' αὐτὸ αἰρετὸν ἐν τῇ αὐτῇ συστοιχίᾳ· καὶ ἔστιν ἄριστον αἰεὶ ἢ ἀνάλογον τὸ πρῶτον.

E in questo modo muovono l'oggetto della tendenza e dell'intelligenza: muovono senza essere mossi. L'oggetto primo della tendenza e dell'intelligenza sono la stessa cosa. Infatti ciò che appare bello è oggetto del desiderio, e ciò che è realmente bello è l'oggetto primo della volontà. Ma noi desideriamo qualcosa perché lo crediamo bello piuttosto che lo crediamo bello perché lo desideriamo; infatti il pensiero è il principio. E l'intelletto è mosso dall'intelligibile, e una delle serie degli opposti è intelligibile per sé. E, in questa, è prima la sostanza, e, in questa, quella che è semplice e in atto (l'uno e il semplice non sono la stessa cosa, perché il primo significa una misura, e il secondo significa che la cosa in se stessa ha una certa natura). Ma anche il bello e ciò che è desiderabile per sé si trovano nella medesima serie, e ciò che è primo nella serie è sempre ottimo o è analogo all'ottimo.

T 18. Ps. Alex. *In Metaph.*, 693, 32-695, 26

Εἰπὼν ὅτι τὸ ὀρεκτὸν καὶ τὸ νοητὸν οὕτω κινεῖ, συντόμως τὸν τρόπον τοῦ πῶς κινεῖ ἐπήγαγεν εἰπὼν οὐ κινούμενα. οὕτω γὰρ, φησί, πᾶν ὀρεκτὸν καὶ πᾶν νοητὸν κινεῖ ὥστε μὴ κινεῖσθαι ἀλλ' ἀκίνητα μένοντα κινεῖν τὰ ἄλλα, ὡς ὁ χόρτος τὸν ὄνον καὶ ἡ εἰκὼν τὸν ἐραστήν. ἐπειδὴ δὲ πᾶν ὀρεκτὸν καὶ πᾶν νοητὸν ἀπὸ τοῦ πρώτου καὶ καθ' αὐτὸ νοητοῦ καὶ ὀρεκτοῦ λέγεται, καὶ εἰσὶ τίνα μὲν ὀρεκτά, μὴ νοητὰ δέ, ὡς ὁ ἄρτος, καὶ ἔμπαλιν νοητὰ μὴ ὀρεκτά, ὡς τὰ κακά, δείκνυσιν ὅτι τὸ πρῶτως καὶ κυρίως νοητὸν καὶ κυρίως ὀρεκτὸν ταυτὸν ἔστιν. πρῶτον δὲ διδάσκει ἡμᾶς τὴν διαφορὰν τοῦ ἐπιθυμητοῦ καὶ τοῦ βουλευτοῦ, λέγων ἐπιθυμητὸν μὲν ἔστι τὸ φαινόμενον καλόν· τὸ γὰρ κυρίως καλὸν οὐκ ἐπιθυμητὸν ἀλλ' ἐφετὸν καὶ ὀρεκτόν· ἕτερον γὰρ ἐπιθυμία ἐφέσεως· ἡ μὲν γὰρ ἐπιθυμία ἐν τῷ ἐπιθυμητικῷ καὶ ἀλόγῳ μέρει τῆς ψυχῆς ἔστιν, ἡ δὲ ἔφεσις ἐν τῷ λογιστικῷ· βουλευτὸν δὲ πρῶτον καὶ κυρίως οὐ τὸ φαινόμενον καλόν, ἀλλὰ τὸ ὄν ἐν τῇ ἑαυτοῦ φύσει καλόν. ὀρεγόμεθα δὲ διότι ἔδοξε μᾶλλον, ἢ καὶ ἔμπαλιν δοκεῖ διότι ὀρεγόμεθα. οὕτως οὖν περὶ τούτων εἰπὼν συνάγει ὅτι τὸ πρῶτον νοητὸν καὶ τὸ πρῶτον ὀρεκτὸν τὸ αὐτό ἔστι, λέγων ἀρχὴ γὰρ ἡ νόησις, τουτέστιν ἀρχὴ τῆς κινήσεως ἔστι τὸ ὀρεκτόν (προσυπακουστέον γὰρ τῷ ἀρχὴ γὰρ νοήσεως τοῦ τὸ ὀρεκτόν)· τοῦτο γὰρ κινεῖ τὸν νοῦν, κινήσις δὲ νοῦ νόησις· κινεῖ γὰρ τὸν νοῦν τὸ ὀρεκτὸν εἰς τὸ νοῆσαι εἴτε ὀρεκτόν ἔστιν εἴτε οὐκ ἔστιν. ἀλλὰ μὴν κινεῖται ὁ νοῦς καὶ ὑπὸ τοῦ νοητοῦ. εἰ οὖν αὐτὸν κινεῖ καὶ τὸ νοητὸν καὶ ποιεῖ κατ' ἐνέργειαν νοῦν, κινεῖ δὲ αὐτὸν καὶ τὸ ὀρεκτόν, τὸ νοητὸν ἄρα καὶ τὸ ὀρεκτόν ταυτὸν ἔστι. νοητὸν δὲ κυρίως καὶ νοῦς τῇ ἑαυτοῦ φύσει ἔστι τὸ πρῶτον αἴτιον. ἐκεῖνο ἄρα ἔστι καὶ κυρίως νοητὸν καὶ κυρίως νοῦς καὶ κυρίως ὀρεκτόν. εἰπὼν δὲ ὅτι νοῦς δὲ ὑπὸ τοῦ νοητοῦ κινεῖται, ἐπάγει νοητὴ δὲ καὶ καθ' ἑαυτὴν νοητὴ ἡ ἑτέρα συστοιχία. τίνα δὲ τὰ καθ' αὐτὰ νοητὰ καὶ τίνα τὰ μὴ καθ' αὐτὰ μετ' ὀλίγον εἰσόμεθα. ἑτέραν δὲ συστοιχίαν λέγει τὴν τοῦ καλοῦ, ὑφ' ἣν ἔστι κατὰ τοὺς Πυθαγορείους οὐσία φῶς τρίγωνον περιττὸν καὶ ὅσα ἐκεῖσε κατηρίθμηνται. εἰσὶν οὖν πάντα νοητὰ τὰ ὑπὸ τὴν τοῦ ἀγαθοῦ συστοιχίαν, ἀλλὰ μάλιστα τούτων ἔστι νοητὴ ἡ οὐσία, καὶ τῆς οὐσίας πάλιν μάλιστα ἔστι νοητὴ ἡ ἀπλῆ καὶ κατ' ἐνέργειαν, ἥτις καὶ κυρίως νοητὴ καὶ κυρίως ὀρεκτὴ ἔστιν. ἐπεὶ δὲ εἴρηκε καθ' αὐτὴν νοητὴν οὐσίαν καὶ κατ' ἐνέργειαν πρὸς ἀντιδιαστολὴν πάντως τινῶν νοητῶν, μὴ καθ' αὐτὸ δὲ νοητῶν μηδὲ ἐνεργεία, ἄξιόν ἔστι μᾶλλον δ'

ἀναγκαῖον εἶπεῖν, τίνα τὰ καθ' αὐτὸ καὶ ἐνεργεῖα νοητὰ καὶ τίνα τὰ μὴ τοιαῦτα. ὅσα τῶν εἰδῶν ἔνυλά ἐστι καὶ ἐν ὕλῃ τὸ εἶναι ἔχει, ταῦτα ὑπὸ τοῦ νοῦ γίνεται νοητά, δυνάμει ὄντα νοητὰ καὶ μὴ καθ' αὐτὰ μὴδὲ ἐνεργεῖα. χωρίζων γὰρ αὐτὰ τῆς ὕλης ὁ νοῦς, μεθ' ἧς ἐστὶν αὐτοῖς τὸ εἶναι, ἐνεργεῖα νοητὰ αὐτὸς αὐτὰ ποιεῖ, καὶ τότε ἕκαστον αὐτῶν, ὅταν νοῆται, ἐνεργεῖα τε νοητόν ἐστι καὶ νοῦς γίνεται, οὐ πρότερον οὐδὲ τῆ ἐαυτῶν φύσει ὄντα τοιαῦτα. ὁ γὰρ καθ' ἐνεργεῖαν νοῦς οὐδὲν ἄλλο ἢ τὸ νοούμενον εἶδος ἐστὶν, ὥστε καὶ τούτων ἕκαστον τῶν οὐκ ὄντων ἀπλῶς νοητῶν, ὅταν νοῆται, νοῦς γίνεται. ὡς γὰρ ἢ καθ' ἐνεργεῖαν αἴσθησις ἢ αὐτὴ ἐστὶ τῷ καθ' ἐνεργεῖαν αἰσθητῷ καὶ τὸ καθ' ἐνεργεῖαν αἰσθητὸν τῆ καθ' ἐνεργεῖαν αἰσθήσει, οὕτως ὁ καθ' ἐνεργεῖαν νοῦς ὁ αὐτός ἐστι τῷ καθ' ἐνεργεῖαν νοητῷ καὶ τὸ καθ' ἐνεργεῖαν νοητὸν τῷ καθ' ἐνεργεῖαν νῷ· ὁ γὰρ νοῦς τὸ εἶδος τοῦ νοουμένου λαβὼν καὶ τῆς ὕλης αὐτὸ χωρίζων καθ' ἐνεργεῖαν ἐκεῖνό τε νοητὸν ποιεῖ καὶ αὐτὸς καθ' ἐνεργεῖαν νοῦς γίνεται. εἰ δ' ἐστὶ τῶν ὄντων, ὥσπερ δέδεικται, ἀσώματον καὶ καθ' αὐτὸ ὄν καὶ ἄυλον, τοῦτό ἐστιν ἐνεργεῖα νοητὸν τῆ τε ἐαυτοῦ φύσει, καὶ ἐξ αὐτοῦ τὸ εἶναι ἐνεργεῖα νοητὸν ἔχει, καὶ οὐ παρὰ τοῦ χωρίζοντος αὐτὸ τῆς ὕλης νοῦ (ἄυλον γὰρ μετ' ὀλίγον ἐρεῖ. ὥστε ὅσα μὲν τῶν εἰδῶν ὁ νοῦς χωρίζει τῆς ὕλης καὶ νοητὰ αὐτὰ ποιεῖ, ταῦτα οὐκ ἔστι κυρίως νοητὰ καὶ καθ' αὐτὰ (σημεῖον δέ· καὶ γὰρ χωρισθέντα τοῦ νοῦντος αὐτὰ νοῦ καὶ χωρίσαντος ἀπὸ τῆς ὕλης καὶ ἐκ μερικῶν ποιήσαντος καθόλου, φθείρεται καὶ οὐκ ἐστὶν)· ὅσα δὲ ἐξ ἐαυτῶν τὸ εἶναι καθ' αὐτὰ ἔχει, ταῦτα κυρίως νοῖ καὶ κυρίως νοητά. [...]) Ἐνστασὶν τίνα διὰ τούτων λύει δυναμένην πρὸς τὰ λεγόμενα φέρεσθαι τοιαύτην· εἰ ἢ πρώτη οὐσία καὶ ἀκίνητος ἀπλῆ ἐστὶ, τὸ δὲ ἀπλοῦν ἔν ἐστιν, ἢ ἄρα ἀκίνητος οὐσία μία ἐστίν. δείξει δὲ αὐτὸς ὅτι εἰσὶ καὶ ἄλλαι ἀκίνητοι οὐσῖαι ἐν τούτῳ τῷ βιβλίῳ. λύει δὲ ταύτην λέγων, ὅτι οὐκ ἐστὶ τὸ ἀπλοῦν καὶ ἐν ταῦτόν. τὸ μὲν γὰρ ἐν μέτρον σημαίνει· ἕνα γὰρ ἄνθρωπον καὶ ἕνα ἵππον λέγομεν δι' οὗ τοὺς ἀνθρώπους καὶ ἵππους μετροῦμεν. τὸ δὲ ἀπλοῦν οὐ σημαίνει μέτρον ἀλλὰ πῶς ἔχον ἐστὶ τὸ ἀπλοῦν, ὅτι οὐ σύνθετον. τὸ δὲ ἀλλὰ μὴν καὶ τὸ καλὸν καὶ τὸ αἰρετὸν ἐν τῇ αὐτῇ συστοιχίᾳ, ἤτοι ἐν ἧ ἐστὶ τὸ καθ' αὐτὸ νοητόν, ὥστε τὸ πρῶτον αἴτιον καὶ καθ' αὐτὸ νοητὸν καὶ καλόν ἐστὶ καὶ καθ' αὐτὸ καὶ δι' αὐτὸ αἰρετὸν καὶ ἄριστον. καθ' ἀναλογίαν δὲ καὶ ὁ ἂν εἴη πρῶτον λεχθήσεται ἄριστον. οὕτως ἄριστον ἂν φήσαιμεν τὸν ἐνεργεῖα νοῦν ὡς πρότερον τῷ ἀξιωματι καὶ τῷ καλῷ τοῦ καθ' ἔξιν, καὶ τὴν κύκλω κίνησιν πάλιν εἴπομεν ἄριστον τῆς καθ' εὐθείαν.

Avendo Aristotele affermato che l'oggetto della tendenza e dell'intelligenza muovono in questo modo, aggiunge brevemente il modo in cui muovono dicendo: «senza essere mossi». Infatti – dice – tutto ciò che è oggetto della tendenza e dell'intelligenza muove così da non essere mosso, ma da muovere le altre cose rimanendo immobile, come il fieno muove l'asino e l'immagine colui che ama. Dal momento che, poi, tutto ciò che è oggetto della tendenza e dell'intelligenza si dice tale in dipendenza dall'oggetto dell'intelligenza e della tendenza che è primo e per sé, e alcune cose sono oggetto della tendenza ma non dell'intelligenza, come il cibo, e, viceversa, alcune sono oggetto dell'intelligenza ma non della tendenza, come i mali, egli mostra che l'oggetto dell'intelligenza in senso primo e proprio e l'oggetto della tendenza propriamente detto sono identici.

Innanzitutto Aristotele ci insegna la differenza tra l'oggetto del desiderio e l'oggetto della volontà dicendo: «oggetto del desiderio è ciò che appare bello». Infatti ciò che è bello in senso proprio non è oggetto del desiderio, bensì dell'appetizione e della tendenza. Il desiderio è diverso dall'appetizione: il primo sta nella parte desiderativa e irrazionale dell'anima, mentre la seconda sta nella parte razionale. Invece oggetto primo e propriamente detto della volontà non è ciò che appare bello, bensì ciò che è bello per sua natura. E noi aspiriamo a qualcosa perché lo crediamo bello e non, viceversa, lo crediamo bello perché aspiriamo ad esso. Avendo, dunque, parlato di queste cose con simili argomentazioni, Aristotele conclude che l'oggetto primo dell'intelligenza e l'oggetto primo della tendenza sono la stessa cosa, dicendo: «il principio infatti è il pensiero», cioè principio del movimento è ciò che è oggetto di tendenza (bisogna sottintendere, in “principio infatti del pensiero”, “oggetto di tendenza”). Infatti l'oggetto della tendenza muove l'intelletto e il movimento dell'intelletto è il pensiero, giacché l'oggetto della tendenza muove l'intelletto a pensare, sia che l'oggetto della tendenza ci sia, sia che non ci sia. Ma dunque l'intelligenza è mossa anche dall'intelligibile. Se allora anche l'intelligibile muove l'intelletto e lo rende intelletto in atto, e lo muove anche l'oggetto della tendenza, l'oggetto intelligibile e quello della tendenza coincidono. Ora la causa prima è intelligibile in senso proprio e intelligenza per sua natura. Essa dunque è sia intelligibile sia intelligenza sia oggetto di tendenza in senso proprio.

Avendo Aristotele detto che: «l'intelletto è mosso dall'intelligibile», aggiunge: «è intelligibile» e intelligibile «di per sé una delle serie degli opposti». Sapremo tra poco quali cose sono intelligibili per

sé e quali non lo sono. Aristotele chiama una serie degli opposti quella del bello che, secondo i Pitagorici, comprende: sostanza, luce, triangolo, dispari e i termini ivi classificati. Dunque ogni cosa che è compresa nella serie del bene è intelligibile ma, tra queste, la sostanza è intelligibile al massimo grado³⁴⁸ e, ulteriormente, nell'ambito della sostanza è intelligibile al massimo grado la sostanza «che è semplice ed è in atto», la quale è sia intelligibile in senso proprio sia oggetto di tendenza in senso proprio.

Ma poiché Aristotele ha detto che c'è una sostanza di per sé intelligibile e in atto, per distinguerla totalmente da certi intelligibili che non sussistono per sé né sono in atto, è giusto e ancor più necessario dire quali sono gli intelligibili che sussistono per sé e che sono in atto e quali quelli che non sono di questo tipo. Quelle allora tra le forme, che sono materiali e hanno il loro essere nella materia, divengono intelligibili in virtù dell'intelletto, essendo intelligibili in potenza e non sussistendo per sé né essendo in atto. L'intelletto, infatti, separandole dalla materia in cui hanno il loro essere, le rende intelligibili in atto, e allora ciascuna di esse, quando è pensata, diviene intelligibile in atto e intelletto, e tali prima esse non erano, né erano tali per loro natura. Difatti l'intelletto in atto altro non è se non la forma pensata, sicché ciascuna di queste cose, che non sono intelligibili in senso assoluto, diventa intelletto quando è pensata. Come, infatti, la sensazione in atto è identica al sensibile in atto e viceversa, allo stesso modo l'intelletto in atto è identico all'intelligibile in atto e l'intelligibile in atto è identico all'intelletto in atto: l'intelletto, cogliendo la forma dell'oggetto pensato e separandola dalla materia, la rende intelligibile in atto e diviene esso stesso intelletto in atto.

Se, poi, come è stato mostrato, c'è tra gli enti una realtà incorporea che sussiste di per sé ed è immateriale, questa è intelligibile in atto per sua natura, e da se stessa possiede la qualità di essere intelligibile in atto, e non per l'azione di un intelletto che la separi dalla materia (è, infatti, un'intelligenza immateriale e intelligibile), bensì è intelligenza in atto e intelligibile in atto, come Aristotele dice poco dopo. Sicché le forme che l'intelletto separa dalla materia e rende intelligibili non sono intelligibili in senso proprio e per sé (ne è prova il fatto che le forme, una volta che siano state separate dall'intelletto che le pensa e che le separa dalla materia e che produce l'universale a partire dalle cose particolari, si corrompono e non esistono). Le forme, invece, che da se stesse possiedono l'essere per sé, sono intelligenze e intelligibili in senso proprio. [...] Con queste parole Aristotele scioglie un'obiezione che potrebbe essere avanzata nei confronti dei discorsi fatti, e che è la seguente: se la sostanza prima e immobile è semplice ed il semplice è uno, allora la sostanza immobile è una. Sennonché egli stesso dimostrerà in questo libro che ci sono anche altre sostanze immobili. Egli scioglie quest'obiezione dicendo che il semplice e l'uno non sono la stessa cosa; perché l'uno significa una misura: infatti diciamo: “un uomo e un cavallo”, per mezzo dei quali misuriamo gli uomini e i cavalli. Il semplice invece non significa una misura, ma il modo d'essere del semplice, ossia che non è composto.

«Ma anche il bello e ciò che si sceglie sono nella medesima serie»: ossia in quella in cui rientra ciò che è intelligibile di per sé, sicché la causa prima e intelligibile per sé è anche bene e desiderabile e ottima per sé e in virtù propria. Ma ciò che vien primo nella serie si dirà, per analogia, che è l'ottimo. Allo stesso modo dovremmo dire che l'intelletto in atto, in quanto è anteriore per valore e nel bene all'intelletto come “abito”, è il migliore, e dovremmo dire che il movimento circolare è, a sua volta, migliore di quello rettilineo.

T 19. Aristot. *Metaph.* Λ 7, 1072 b 1-3

ὅτι δ' ἔστι τὸ οὐ ἔνεκα ἐν τοῖς ἀκινήτοις, ἢ διαίρεσις δηλοῖ· ἔστι γὰρ τινὶ τὸ οὐ ἔνεκα <καὶ> τινός, ὧν τὸ μὲν ἔστι τὸ δ' οὐκ ἔστι.

Che il fine si trovi tra le realtà immobili lo mostra la distinzione; infatti il fine è ciò per cui e ciò verso cui, e di questi l'uno si trova tra le realtà immobili e l'altro no.

T 20. Ps. Alex. *In Metaph.*, 695, 31-696, 3

τοῦ δὲ ὄν τὸ μὲν ἔστι τὸ δ' οὐκ ἔστι 'ὄν' λέγοι ἂν τὰ ὄν ἔνεκα ἢ πρᾶξις, τὸ δὲ τὸ δ' οὐκ ἔστι τὸ πρᾶττον. εἴη δ' ἂν τὸ λεγόμενον· τὸ οὐ ἔνεκα, ὅπερ ἔστι, τοῦτό ἐστιν· τὸ δὲ τούτου ἔνεκα οὐκ ἔστι ὅπερ ἐκεῖνο. τὸ γὰρ κινούμενον ἔνεκα τοῦ ἀγαθοῦ οὐκ ἔστιν ἀγαθόν, τὸ δὲ ἀγαθόν, ὅπερ ἐστὶν οὐ ἔνεκα, ἀγαθόν ἐστιν. κινεῖται δὲ ἕως οὗ καταλάβοι τὸ ἀγαθόν· καταλαβὼν δὲ ἴσταται. εἰ δὲ τὸ πρῶτον αἴτιον, ὅπερ καὶ πρῶτον ἀγαθόν ἐστιν, ἄπειρόν ἐστιν, οὐδέποτε ἂν τὴν ὁλότητα τῆς ἀγαθότητος αὐτοῦ, ὥσπερ ἐπὶ τῶν μερικῶν ἀγαθῶν ἔχει, τὸ ἐφιέμενον αὐτοῦ καταλήγεται· διὰ τοῦτο αἰεὶ κινήσει ὡς ἐρώμενον ἀκατάληπτον. ταῦτα εἰπὼν λέγει καὶ πῶς κινεῖ τὸ πρῶτον αἴτιον πάντα, ὅτι κινεῖ μὲν τὸ κυκλοφορητικὸν σῶμα ὡς ἐρώμενον καὶ ἐφετόν. κινούμενος δὲ ὑπ' αὐτοῦ προσεχῶς ὁ οὐρανὸς αὐτὸς τὰ ἄλλα κινεῖ.

Perciò nella frase: «di questi significati uno è immobile, l'altro no», «di questi significati» starebbe ad indicare le cose in vista delle quali viene compiuta l'azione, mentre l'espressione: «l'altro no» indicherebbe ciò che agisce. Il significato del discorso sarebbe il seguente: il fine in senso proprio è questo, mentre ciò che è in vista di questo non è quello in senso proprio; infatti ciò che si muove in vista del bene non è bene, mentre il bene, che è proprio il fine, è bene. Ora, colui che si muove, si muove finché non ha conseguito il bene; una volta che lo ha raggiunto, si ferma. Ma se la causa prima, che è anche il primo bene, è infinita, mai ciò che tende ad essa si impadronirà della bontà della stessa nella sua totalità, come accade per i beni particolari; perciò la causa prima muoverà perennemente come ciò che è amato ed è irraggiungibile.

Dopo aver affermato ciò, Aristotele dice in che modo la causa prima muove ogni cosa, e cioè che, come ciò che è amato e desiderato, muove il corpo dotato di movimento circolare. Questo stesso cielo, che è immediatamente mosso da essa, muove le altre cose.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphysica commentaria, edidit M. Hayduck, Reimer, Berolini 1891 (CAG 1).

Movia, G. (a cura), Alessandro di Afrodisia e pseudo Alessandro. *Commentario alla "Metafisica" di Aristotele*. Testo greco a fronte, Bompiani, Milano 2007.

Ross, W.D., *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1924.

Sharples, R.W., *Pseudo-Alexander on Aristotle, Metaphysics Λ*, in G. Movia (a cura), *Alessandro di Afrodisia e la «Metafisica» di Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 187-218.